

108

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

TUTTI SAPEVANO, MA IO HO **PARLATO**



LINA GIANNINO

*Ex Consigliera
del Comune di Anzio*

Lo ammetto: amo questo paese oltre misura. Amo Anzio come fosse una persona, al punto da diventarne gelosa e da reagire con forza contro chiunque la voglia attaccare.

Ho un cordone ombelicale che molte volte ho provato a tagliare, ma non ci sono mai riuscita. Non ho mai voluto veramente staccarmi da qui, anzi non appena ho sentito di poter fare la mia parte per dimostrare concretamente il mio amore, l'ho fatto. Le persone della mia generazione hanno vissuto la politica ancora con i riflessi del '68, ci arrivavano debolmente, però li abbiamo percepiti: era impossibile non impegnarsi.

La mia militanza è sempre stata all'interno della democrazia cristiana, poi nei popolari, nella Margherita e infine sono arrivata al PD. Mi sono considerata a casa nel mio partito, ma libera nelle mie scelte, forse per questo, dopo i miei quattro anni di battaglie all'opposizione nel consiglio comunale, mi sono sentita sfrattata.

Per me era importante andare in prima linea, non si può sempre rimanere in disparte a dire che è colpa di altri se le cose non vanno bene. Non immaginavo, però, che la mia volontà di occuparmi di Anzio, in maniera diretta, significasse mettermi contro le mafie. Nessuno nella campagna elettorale del 2018, come anche in quelle precedenti, in realtà anche nell'ultima dopo il commissariamento, ha fatto cenno alla presenza di una malavita locale. Ad Anzio abbiamo sempre saputo che c'era la criminalità organizzata di stampo camorristico, chiamiamola così, ma nessun politico ne ha mai parlato, nessuno, nemmeno io. Forse perché la davamo per scontata, ma non sapevamo fino a che punto si potesse infilare nelle maglie della politica locale.

A me ci sono voluti alcuni mesi di consiliatura per capirlo, in un percorso che è iniziato da subito in maniera turbolenta.

Sono subentrata al candidato sindaco Del Giaccio che già in campagna elettorale aveva comunicato che qualora non fosse stato eletto si sarebbe ritirato per non andare in antitesi con il suo lavoro di giornalista. Io ero la prima dei non eletti: con grande emozione ho fatto il mio ingresso sugli scranni dell'opposizione, determinata a svolgere appieno il mio ruolo di controllo, critica e anche propositivo.

Il sindaco si è dimostrato subito polemico nei nostri confronti. Ha avuto la sfortuna di avere un'opposizione molto preparata e anche molto pronta a rispondere: sono iniziati subito dei confronti accesi tra di noi. La prima questione su cui ci siamo scontrati riguardava le quote rose: non erano state rispettate in comune e l'ho fatto subito notare. Non ho denunciato, invece quello che è accaduto nei giorni successivi a questi primi contrasti. Non credevo potessero esserci collegamenti tra i miei interventi in aula e lo squarcio a tutte le quattro ruote della mia auto. Era luglio, ho pensato che fosse il gesto di qualche adolescente annoiato, c'erano queste bande in giro.

Avevo altro a cui pensare. I temi su cui confrontarsi con la maggioranza erano diversi ed aumentava il grado dello scontro. Prima con l'appalto dell'illuminazione pubblica che è stato assegnato senza un minimo di criterio. Ho denunciato senza giri di parole la mancanza di riscontro con altre ditte, la maggioranza ha rumoreggiato parecchio. Il punto massimo della reazione l'ho provocato con la discussione sull'appalto per la raccolta dei rifiuti. Ritenevo l'azienda scelta non in grado di fornire un servizio idoneo al comune di Anzio che d'estate raggiunge oltre 100.000 abitanti. Era una ditta abituata a servire i castelli, non avevano mezzi, non avevano niente e lì è cominciata la mia guerra di Piero. Io mi sono battuta nei luoghi delle istituzioni, altri rispondevano anche dai muri della città. Una mattina ci siamo svegliati, trovando tante scritte che mi invitavano a cambiare paese, mi consigliavano di andare via da Anzio, appellandomi spia o infame. Era luglio del 2020.

A novembre dello stesso anno all'ufficio del protocollo è arrivata una busta per me, dentro c'era un proiettile, senza biglietti o rivendicazioni. Avevo ricevuto altre lettere di minaccia, ma quello era il mio primo proiettile.

Sinceramente all'inizio non ho pensato d'aver fatto un'azione così incisiva da poter stimolare questo tipo di aggressione. Credevo di aver svolto il mio dovere perché l'opposizione questo deve fare: controllare la maggioranza e, laddove la maggioranza faccia degli atti non rispondenti alle necessità e al bene del Paese, deve intervenire. Certo la reazione della maggioranza mi è parsa sinceramente eccessiva.

Ho capito che c'era qualcosa di diverso dallo scontro tra diverse posizioni politiche, quando in Consiglio Comunale ho pronunciato la parola mafia, scatenando il putiferio nell'aula. Ho usato la stessa parola durante la conferenza stampa. In realtà io ho sempre inteso la mafia in un modo diverso da quello che ci portiamo dietro come retaggio. L'avevo spiegato anche in consiglio comunale: per me la mafia è anche un atteggiamento che ad Anzio c'è, c'è sempre stata. È il modo con cui mettono paura per arrivare a zittirti, questo è.

Io intendevo questo.

La reazione è andata oltre le intenzioni delle mie parole: la mafia, intesa come intrecci della malavita con parti dell'amministrazione voleva che la finissi di intromettermi nei loro affari, anche solo ponendo l'attenzione mediatica e politica su di essi.

Quando sono stata chiamata a Roma per andare a parlare con il Prefetto, l'attuale ministro Piantedosi, mi sono resa conto di aver centrato un punto su cui nessuno era voluto arrivare prima.

La Polizia mi ha redarguita per il fatto che io non fossi andata a denunciare lo squarcio delle quattro ruote e mi ha messo sotto sorveglianza, non scorta.

A difendermi speravo fosse il mio paese. Così in parte è stato: mi sono sentita accolta dal paese, capita, compresa e forse anche un po' protetta. Meno dal mio partito: hanno fatto dichiarazioni di solidarietà, ma non ho potuto contare su una presenza fisica come segnale di vicinanza.

Per carattere sono abituata a non lamentarmi e a non spaventarmi. Speravo, però che la questione non si esaurisse: ormai non era più solo una voce, c'erano troppi indizi che poi sono confermati dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia.

All'alba del 17 febbraio del 2022 i carabinieri del nucleo investigativo della Capitale hanno arrestato oltre sessanta persone. Viene smantellata la rete criminale che faceva capo a cosche della 'ndrangheta

che puntavano a colonizzare il litorale romano, infiltrandosi nelle amministrazioni locali attraverso la gestione e il controllo di attività economiche nei più svariati settori, da quello ittico alla gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'indagine, denominata "Tritone", ha portato anche allo scioglimento per mafia dei comuni di Anzio e Nettuno.

Io mi sono sentita sollevata, non certo sorpresa.

La città invece ha risposto malissimo. In molti hanno pensato che ci fosse stata una macchinazione per infangare il nome di Anzio. Gli operatori economici avevano paura di perdere clienti anziché preoccuparsi che Anzio fosse stata ad un passo dall'essere preda totalmente delle organizzazioni mafiose. C'è ancora poca presa di coscienza da questo punto di vista della situazione.

Anche io d'altronde sono stata incosciente, almeno all'inizio,

In realtà, devo ringraziare la mia famiglia che mi ha permesso di portare avanti le mie battaglie, sentendomi incoraggiata, senza mai far pesare il timore delle conseguenze. Le mie figlie, specialmente la seconda che mi ha detto: "mamma, non ti fermare!". Avrebbero potuto spingermi a non andare oltre, ma non se ne è mai nemmeno discusso. Abbiamo fatta scivolare le minacce, non gli abbiamo dato importanza più di quello che poi in realtà avevano.

Non avevo messo in conto, che se fossi andata a fare il consigliere comunale mi avrebbero minacciato. Ciò nonostante, non ho mai avuto paura, mai.

È un sentimento che non mi appartiene, quindi non ho mai pensato che potesse succedermi qualcosa di grave, né a me, né alla mia famiglia. Però ripeto, forse questo è stato un mio limite, probabilmente, o la mia fortuna perché sono andata avanti comunque, non mi sono fermata.

Credevo nel mio ruolo politico al servizio della mia città, volevo continuare ad impegnarmi, perché avevo dei progetti per il futuro di Anzio. Li ho ancora. Anzi, penso che per affrontare il fenomeno anche delle infiltrazioni mafiose, servano persone che intendano la politica come ho fatto io. C'è bisogno di figure competenti: la gente dovrebbe votare non per amicizia, conoscenza, favori, richieste. Il lampione contro un voto, la buca della strada contro un altro: uno scambio che trasforma i diritti in favori. C'è bisogno di amministratori con co-

scienza e con preparazione amministrativa, non gli amici degli amici, eletti perché hanno famiglie numerose. Si devono scegliere amministratori che abbiano una visione, un sogno per la propria città che vada oltre gli slogan da campagna elettorale sulle strade da riparare. Io non sento di aver fatto nulla di straordinario, ma ho studiato, mi sono informata, ho costruito con coscienza le mie denunce e le ho presentate in maniera puntuale. L'ho fatto perché avevo ed ho idee e progetti per l'Anzio del futuro. Non mi aspettavo tutto quello che mi è successo. Amo passare inosservata, nonostante il mio carattere: tutta questa *caciara* intorno alla mia persona non l'avrei voluta. Mi piace fare le cose fatte bene, sì, ma non con clamore; quindi, penso di essere stata abbastanza attenzionata dalla società, sono stata su tutti i telegiornali, giornali, televisioni locali e nazionali.

Quanto ho contribuito a scoprire mi ha colpito, infondendomi ancora più voglia di impegnarmi. Sono stata contattata dalla DDA, invitata a Roma, dove sono stata ascoltata circa tre ore. Mi aspettavo che mi chiedessero informazioni sugli amministratori locali, in realtà no, con mia grande meraviglia, le loro domande si sono indirizzate su personaggi che io conosco perché sono di Anzio e svolgevano altre attività. Mi hanno fatto capire che effettivamente sì, la malavita stava proprio troppo vicina, troppo, l'abbiamo quasi toccata con le mani. Loro, i mafiosi, stavano e forse alcuni sono ancora proprio in mezzo a noi, persone normali che noi salutiamo tutti i giorni e magari ci prendiamo anche il caffè insieme. Non sono extraterrestri con due teste e otto mani: otto mani forse sì. Non pensavo che fossero vicini anche al mio mondo.

Diciamo che io non sono stata la prima a intuirlo, ma la prima a sollevare il velo, anzi il piumone.

Allora, questi quattro anni e mezzo di consigliatura che per me dovevano essere una gioia, perché seduta nella massima assise del mio paese, si sono trasformati in una storia più grande di me che ho vissuto sempre con molta discrezione e discrezionalità. Mi ha ferito l'isolamento del mio partito, ma se tornassi indietro rifarei tutto così, perché, pure se sento di aver perso la casa della mia appartenenza politica, non smetto di amare il mio paese, anzi ora, avendolo scoperto così indifeso e a rischio, lo amo ancora di più e continuerò ad impegnarmi per difenderne l'onestà e la bellezza.